

**matteo MESCHIARI\_**  
**antonio VENA\_**

# IMPERIUM



zona **42**



42  
NO  
DI

a cura  
di Chiara Reali

Matteo Meschiari  
Antonio Vena  
*Imperium*

@2020 Matteo Meschiari, Antonio Vena / Zona 42 Srls  
Tutti i diritti riservati

I Edizione Zona 42, ottobre 2020  
ISBN 978-88-98950-56-0

Edizioni Zona 42, Modena  
[www.zona42.it](http://www.zona42.it) - [info@zona42.it](mailto:info@zona42.it)

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli e  
Annalisa Antonini.*

**matteo MESCHIARI\_  
antonio VENA\_**

# **IMPERIUM**



zona **42**



*Non appena  
scivolò via la gemma del cielo, sopra i campi,  
venne, rabbioso, l'Orco, l'orrenda Furia notturna,  
a cercare di noi che ancora sani e salvi  
sorvegliavamo la sala.*

BEOWULF





## Intro

Come vapore sul mare. Il grande carapace del Ventoso. Il famigerato Ventoso del Petrarca, del Tour de France, e adesso anche quello che ti dice qualcosa di speciale dalle sue faglie invisibili, dalle crepe tettoniche che si apriranno, messaggio per occhi giusti, ala di Artide in dissoluzione, procellaria tra tutti i suoi blu, i bianchi volati via, alto di neve e di pioggia, e vago, come una moneta nel nulla dei suoi costoni. Vedi? Ecco che si dissolve. Le maree di calcare si insabbiano tra i lecci, gli arenili di lavanda e vigne premono contro l'abisso: un oceano provenzale, corrugato, immateriale, verso le spiagge di Venasque. E, mentre l'onda decumana si infrange contro i bastioni caduti, lo schiumare liquido dei ciliegi è un nihil sine sole. Paesaggi. Geologie. E poi Petrarca. Petrarca che va lassù. Ma perché proprio lassù, dove non c'è niente, dove tutto va via? Nelle accademie del Novecento l'hanno forzato a diventare il primo turista del mondo, l'inventore

del paesaggio moderno, l'inutile paladino della cupiditas videndi, e invece lui dissipava, dissolveva, faceva collassare il Ventoso nel letamaio delle parole. Come adesso, come domani: un impero di nebbia divorato dal festino dei saprofagi, un boccone di materia alla volta, mentre popoli e regni vanno via.

Voce fuori campo, registrata. Mancano parole: lacune o censure. L'immagine resta fissa su una bocca di camino in penombra. La voce dice: *È arrivato il sedicesimo gatto. Adesso la trasformazione è completa. Chi ha \_\_\_ il legionario russo? Guardate i miei artigli. Fuori dalla \_\_\_ non si nascondono per \_\_\_*. Passi. Sirene di polizia. Silenzio.

Un hôtel particulier, mattino presto. La camera dove dorme Felìs, cinque metri per cinque. C'è un mobile a cassetti e un letto provenzale, un camino con boiserie del Settecento che inquadra un alto specchio al mercurio, opaco, una lampada, una sedia. Sulla sedia vestiti ammucchiati. Il pavimento è in cotto, mattonelle rosse

esagonali, polvere. I piedi di Felis. Felis è nudo di fianco al letto, appoggia la mano sinistra sul legno dipinto, verde salvia, sbiadito, che inquadra lo specchio. Si tocca il ventre. Nel camino non c'è niente, nessuno lo usa da decenni. La lastra di ghisa annerita è agitata da un bassorilievo: Cupido monta un carro a due ruote e frusta grassoccio due grifoni rampanti.

Voce di Felis, al telefono. Immagine fissa su gatti che giocano, nessun rumore di fondo. Al “ma ecco” la voce di Felis non è più al telefono, sembra vicina a noi, proprio dove ci troviamo adesso. La voce dice: *e il gatto non piangeva più. Sono sceso per le scale, il solito brivido mi ha preso la schiena. Caldo di letto, sento il Mistral nella via. Rumore di foglie. Non c'è nessuno. Buio. Giro l'isolato, niente gatto. Poi ricomincia, lo trovo. Una femmina, pelo grigio. Si nasconde dietro i bidoni di spazzatura. Mi siedo sui talloni, si abitua alla mia presenza, non si avvicina. Se viene me la tengo, penso. Ma ecco: da una porta esce una donna araba in vestaglia. Si avvicina, mi chiede: è lì? Sì, dico io, è sua? Sì, risponde lei. E al gatto: viens là ma biche,*

*a casa, e si avvicina goffa, pesante. Il gatto fugge via. Allora penso che la puttana araba deve avergliene fatte a quel gatto, ma lei non sembra preoccupata: oh, tornerà, tornerà. Vado via. Ma la rivedo lì vicino, la gatta, nella piazzetta del grande platano. Si spaventa e corre verso la porta a vetri di una casa e le salta contro, salta contro i vetri. Continua a saltare, come se non sapesse cos'è una porta a vetri. Salta come un pesce che sbatte sul fondo di una barca. Continua a saltare, sbatte contro il vetro con un rumore di ginocchia. Allora me ne vado. Risalgo le scale, penso a Iosif. Mi spoglio. Appoggio la mano vicino allo specchio. Mi perdo. In lui.*

Da “risalgo le scale”, un rumore in crescendo di vecchio telefono occupato, come se qualcuno avesse riattaccato da tempo. Il Ventoso in dissolvenza. Avignone banlieu. Adesso.

## Spettri

Si guardano i dettagli dei morti solo quando sono pochi.

Sylvain Acemoglu Perros, Rapine e Omicidi, secondo sul posto, cammina con il distintivo sul petto da quando il mondo ha deciso che essere neri e poliziotti è un pericolo strutturato. Tiene la pistola senza fondina dietro la schiena, i portacaricatori, due, davanti, come i campioni di tiro dinamico, una camicia azzurra su misura, stirata come quelle tirate fuori dalla busta di plastica. Non conosce la zona, La Rocade, deve recuperare in fretta.

Nuvole. Strisciano come salnitro contro la pietra azzurra.

Intorno, sui marciapiedi, in qualche modo rilassati, in gruppi che parlano, i sette poliziotti danno le spalle a linee di tiro e vie di fuga, i flic che sembrano soldati, spalle e altezze come allevate alla corsa, al corpo a corpo, allo stress del combattimento e delle pressioni della vita in

pericolo per ore, non bevono caffè, nessun impedimento chimico al tiro perfetto, forse parlano di vacanze e di armi. Hanno gli strobi a infrarossi accesi che in pieno mattino mandano un messaggio invisibile alla retina umana, forse ai satelliti di sorveglianza, ai droni di pubblica sicurezza, verso regni lontani che avrebbero potuto conquistare, e invece loro sono qua, troppo presto o troppo tardi.

Sta a una certa distanza, Sylvie Letocart, dentro la bolla della scena del crimine, ma lontana da quella di sicurezza, non è quello il suo posto, non è lì per quello. Tempo e dati, deve decidere lo standard d'indagine e guarda da appena un metro dove fino a poco prima c'era un corpo martoriato, in questo momento in viaggio verso il primo triage, forse ancora vivo in quella condizione di vita che ammazza i secondi prima di diventare altro.

Non è lì per un omicidio, o una tentata rapina, sa che deve sbrigarsi. Un sospetto a piedi ha la possibilità di enne chilometri in un'ora, vie laterali, strade bianche, da La Rocade a un punto qualunque intra muros. Chi ha un piano di

fuga moltiplica le decine di metri che si possono percorrere, gli altri hanno paura, si fermano, si uccidono o ricominciano a farlo. Un sospetto di omicidio, di una rapina andata male, può tornare a casa, verso una banlieue, ma un terrorista che cerca un'arma potrebbe essere in una chiesa, dentro un supermercato, in cerca di un'altra auto, di una guardia giurata distratta, potrebbe essere a caccia. Deve dire ai cani da pastore che cosa cercare.

Nuvole. Premono come pugni contro le guance d'aria.

– Che cosa abbiamo? – chiede Perros.

Nota che Sylvie porta i guanti, i coprisuola, è rimasta a distanza. Guanti e coprisuola deve averli portati da casa, pronti in macchina, o nello zaino da guerriglia urbana. La scientifica non è ancora arrivata. Lui la conosce, è della Prefettura. Dire Prefettura è dire DGSI, Anti-Terrorismo. Nuova arrivata in città, ha sostituito un altro tizio, e prima ancora una squadra di cinque operativi che una volta era composta da quindici

elementi. È lì per tenere la bandiera, rappresenta un colore, l'arancione, quello della semiotica internazionale dell'allerta, la memoria della reazione immediata, lo sguardo disilluso della reazione immediata, il protocollo della caccia all'uomo, lo statuto dell'investigazione. Non c'è motivo di romperle le palle. Non a quelli del Direttorio B. Parigi. Marsiglia. È gente da lasciare in pace il più possibile. Fanno il loro lavoro per una piramide invisibile e se ne vanno.

Anche lei lo conosce. Nessuno due anni fa voleva la merda: mentre le cattedrali bruciano e le centrali nucleari da dismettere non vengono sostituite, mentre le canicole dei 50 gradi fanno un raccolto di nonni senza preavviso possibile, il caldo, il caldo improvviso che crea pozze di morti e fa scavare fosse comuni, Perros si fa avanti, c'è un altro assassino seriale nell'Hexagone, ancora uno, mentre i fatti della Terra non sono più una distrazione ma la goccia che può far traboccare la voglia dell'uomo comune di resistere. L'Uomo dei Gatti era al sesto omicidio, il sesto morto senza un colpevole da incriminare. Quando arrivi a sei, nessuno si ricorda se la penulti-



ma vittima era una donna o un uomo. Perros e il suo faccione nero sostituirono per quattro volte il Commissario alla conferenza stampa di aggiornamento, la sua faccia era diventata quella dell'uomo più inutile di Avignone, forse di Francia. Stiamo scavando fosse comuni, lentamente stiamo perdendo la fiducia nella nostra capacità di reggere il nucleare per altri quindici, venticinque anni, e allora che cosa cazzo importa una nuova, singola vittima?

Lui e i suoi occhiali a realtà aumentata, il suo accento strano, qualche danno genetico alla lingua che aveva impedito al figlio del brassage internazionale di parlare come un vero francese. Il padre era un ingegnere dell'Airbus, gli occhiali, i gadget laser d'analisi, quelle stronzate da uomo del futuro incapace di fermare una reliquia della criminologia. Si diceva che stesse indagando sui legionari ad Avignone, invadendo la zona grigia. Poi tre anni di silenzio. L'Uomo dei Gatti aveva smesso di colpire o stava solo strappando tendini nel Sahel. Perros era convinto che i gatti c'entrassero poco, concentrato invece sul gioco da coltello. Ma dove si impara a taglia-

re i tendini senza strapparli, in quale caserma, quale talento era stato sollecitato da un sistema sommerso?

Una pioggia troppo fredda o troppo calda, troppo sottile o troppo pesante, comincia a graffiare, ad accarezzare le anche di una Provenza che quasi, che forse non esiste.

– Americano, 48 anni. Cattolico, in pensione, single. In trasferimento defedato verso l'ospedale, – dice Sylvie.

– Che colore? – chiede Sylvain per ricordarle che gli uomini con gli НК stanno aspettando. Lo chiede per metterla sul chi vive più che per cominciare il lavoro investigativo, bussare alle porte, immergersi nella pianta degli occhi elettronici sul percorso, tutti i percorsi, nessuno escluso. Non lo dice ma è questo: *Raccontami perché sei qui, questa volta parlami sul serio.*

– Real Catholic, vengono ad Avignone perché pensano che il papa sia l'Anticristo, – dice Sylvie.

– Ok. Altro?

– Biondo, un contratto di cinque anni con il DARPA.

- Qualcuno dall'ambasciata, del consolato?
- Dovrebbe essere in viaggio.
- È la sua macchina questa? – chiede Perros mentre indossa i guanti, indica il Gelandewagen, verde. Il colore degli intelligenti pensa.
- È una macchina costosa. Vuoi parlare del tempo?
- Parlare del tempo è un casino. Quello meteorologico. La macchina.
- La macchina è una rapina andata male.

Perros continua a guardare il fuoristrada. Costoso, ma non basta. Un tentato furto in pieno giorno, di mattina, mentre la gente esce per andare a lavorare o per provare a ottenere sussidi? È un mostro modificato: barre antiurto, gancio elettrico con cavo d'acciaio lungo, estensore per i gas di scarico per guadare i fiumi. Ruote enormi, perfette per montagne di fango, asfalto senza manutenzione in vista, scalare colline, guidare un mese dopo il collasso dei sistemi essenziali. Qualcuno voleva la macchina giusta, voleva *questa* macchina.

- Un vicino. O uno che guarda la televisione.
- Elabora, – chiede Sylvie.

È una macchina da Signori del Mondo, sta per dire Sylvain, ma la frase è ambigua, politicamente pericolosa. Il protagonista di un romanzo di Houellebecq guida proprio questo modello qui. C'è un motivo per cui in quel romanzo c'è proprio quella macchina. È una macchina da russi potenti, da mercenari privati di lusso, da proprietario armato. È una specie di carro armato in un parco giochi di plastica.

Sylvie Letocart scrive qualcosa sul palmare di servizio, nero, schermo incastonato in una custodia di nuclei di carbonio. Deve resistere alle cadute, alle tempeste solari, agli impulsi elettromagnetici di esplosioni nucleari ad alta quota sopra città che non credono che sia possibile un bombardamento nucleare, deve essere infrangibile, a prova di cingoli. Un giocattolo.

– Pensavo che gli uomini comprassero SUV e fuoristrada per la storia della compensazione del pene. Sai che i membri delle forze dell'ordine in

realità non amano le pistole striker d'ordinanza? Troppo piccole, troppo uguali. Sì, sono leggere, questo è un bene, ma sono *troppo* leggere. Questo mostro Mercedes è pesante, squadrato, aerodinamica da preistoria dell'automobile. Inutile.

– Guardami. Sono nero. La storia della compensazione è una stronzata.

– Ci stavo arrivando.

– Ti prego.

– Piacciono anche alle donne i SUV, ai neri, a tutti. Quindi è qualcosa di diverso. Non è neanche una moda: è un movimento massiccio di interesse e bisogno. Consumano di più, sono scomodi, inadatti ai garage, strutture studiate per resistere come i box auto non potevano immaginare che un giorno ci sarebbe stato questo assurdo desiderio. Macchine alte da terra, serbatoi più capienti, capacità di carico ragionevole solo se traslochi ogni giorno. Perché si dovrebbe volere una cosa del genere? Un acquisto senza senso.

– Un senso ce l'ha, – dice Sylvain. Sylvie lo guarda in faccia per la prima volta – Ha senso, Letocart. È un momento d'intelligenza

collettiva. Gli umani tendono a prepararsi al peggio, lo sentono come i cervi. Amano ingannarsi che niente cambi e niente cambierà, pensano al futuro, pensano di controllarlo come il DARPA. Non possono perdere l'ottimismo di specie e allo stesso tempo... in milioni, senza un vero motivo, in una scelta antieconomica e antiestetica, in tutto il mondo, per ormai due decenni, in barba alla tassazione, all'aumento del costo dei combustibili fossili, comprano macchine che danno l'impressione di poter guardare un fiume, di poter superare un'alluvione, l'innalzamento dei mari. Un mezzo su cui caricare quanta più roba possibile e il cane e l'unico figlio e via, scappare. Il nostro rapinatore-quasi-assassino voleva il *vrai*, un fuoristrada davvero capace di fare tutto, la versione da ricchi, da uomini potenti. Si preparano. Ci prepariamo. Tutto qui.

– Ci prepariamo all'improbabile eh? Nizza 2016. Un uomo ruba un camion e si lancia contro turisti e passanti. Ottantasette morti? Di più? Niente bombe sporche o vaiolo rilasciato in un centro commerciale. Rubare un mezzo

pesante, guidare lungo una promenade, falciare vite dentro la normalità. Ci prepariamo. Pensare prima, prepararsi, Prometeo...

La donna ha già deciso, considera Sylvain. Piove nel vento.

– Tra noi poveri poliziotti gira una storia, – dice, – fermami se la conosci: è più probabile essere colpiti da un meteorite che essere uccisi da un terrorista.

– Certo. Intanto abbiamo una descrizione: tratti mediorientali, età militare.

– Non siamo in Siria, amica del Prefetto. Età militare è dai 14 ai 50.

– Abbiamo descrizioni diverse. Tratti mediorientali: non è il tuo Uomo dei Gatti, o meglio, scusami, sei famoso, il tuo Legionario...

Sugli occhiali di Sylvain scorre il messaggio dalla Centrale operativa: è un caso di omicidio, morto in transito.

Il tessuto metafisico su cui si regge la società, quello che non è mai stato davvero un tabù,

soggetti dedicati, pagati, armati per limitare le crepe, contenere, senza badare ai costi e senza la possibilità di un vero riequilibrio, qualcosa della giustizia, è stato lesionato, strappato. Indagare su un omicidio *adesso* non ha davvero più senso. Adesso, su questo pianeta dove i numeri della morte violenta galoppiano rincorrendo quelli delle nuove nascite insostenibili, nella Francia del tornado Tautou, a Tolosa, o con i Rom che pregano ininterrottamente da due anni sulle barche sopra le case e le strade sommerse di Saintes-Maries-de-la-Mer.

– È un codice arancione allora? – chiede Perros, inutilmente, come tutto è inutile in una città che pensa di cadere, dove sui palazzi e i tetti dipinti di bianco fotoriflettente si muovono cumulonembi di una forma che sembra studiata per fare impazzire gli impiegati, giganti di vapore che solo i bambini possono riconoscere come non impossibili, strutture abbacinanti che dicono *siamo nuovi, non pioverà.*



La scientifica arriva, i poliziotti vestiti da supersoldati si mettono in movimento e credono d'essere una force d'intervention rapide, e forse lo sono.

– Andiamo a prendere un espresso, – dice Sylvie.

[continua...]